

272 voti favorevoli, Unione compatta, la Lega si astiene. Gli ambientalisti: «È la vittoria della ragione»

L'ira di Cuffaro: l'opera si farà lo stesso «con fondi europei e investimenti privati anche dall'estero»

«Il ponte di Messina? Prima la Salerno-Reggio Calabria»

La Camera approva la mozione del centrosinistra che ferma la realizzazione dell'opera sullo Stretto
«Le priorità sono altre, come il completamento dell'autostrada "infinita" e la viabilità siciliana»

di Maria Zegarelli / Roma

BLOCCATO Non si farà, non ora. Non è una priorità nel Paese dei cantieri eterni sulle autostrade, del Sud che sembra sempre più profondo. Il ponte sullo Stretto, l'opera faraonica fortemente voluta dalla Cdl e finita tra quelle ritenute strategiche ieri ha subito lo

stop della Camera: con 272 voti favorevoli e 234 contrari è stata approvata la mozione del centrosinistra, primo firmatario Dario Franceschini, capogruppo dell'Ulivo, che impegna il governo a realizzare altre infrastrutture. Come la Salerno-Reggio Calabria, per esempio. O le autostrade siciliane. L'Unione ha votato compatta per il blocco e la Camera ha respinto le due mozioni di Fi e Udc che puntavano al risultato opposto. Alla Cdl sono mancati i voti della Lega, contraria al Ponte. Aspra la discussione in Aula con l'opposizione che ha gridato allo scippo del Mezzogiorno e Mario Tassone, dell'Udc che ha richiamato la presidenza perché «oggi stiamo in-

seguendo il formalismo» e su fatti così «eccezionali, non ci riconosce la possibilità di parlare». Appunto che gli è valso un lungo applauso dei suoi e soprattutto dei deputati siciliani del centrodestra che in campagna elettorale avevano promesso la realizzazione dell'enorme arco sul mare. Il ponte sullo Stretto, come infatti ha ricordato Grazia Francescato dei Verdi, sarebbe un'opera di «3mila e 300 metri: sarebbe il più lungo ponte ad un'unica campata del mondo, sospeso a due gigantesche twin tower di 382,6 metri, con un coarcevo di 27 chilometri di raccordi stradali e 35 di raccordi ferroviari annessi, con un immane volume di scavo, non inferiore ad 8 milioni di metri cubi». Avrebbe, cioè, «un impatto devastante su uno degli ecosistemi più rari e delicati del Mediterraneo». Il costo dell'opera - è la società Stretto di Messina Spa la concessionaria per la progettazione, la realizzazione e la gestione del collegamento con la Sicilia



Il progetto del ponte sullo Stretto di Messina in un'elaborazione al computer del 25 maggio del 2005. Foto Ansa

- è di 4,6 miliardi di euro. Immediata le reazioni dalla Sicilia: Toto Cuffaro, presidente Udc della Regione, ha ribadito la volontà «alla realizzazione del Ponte avendo la possibilità di farlo utilizzando le risorse nostre e quelle comunitarie e rivolgendoci agli investitori privati sui mercati internazionali». E ha lanciato frecce avvelenate contro i deputati siciliani «che si sono piegati a una logica di appartenenza meramente ideologica». Dall'Aula di Montecitorio, come se si aspettasse questo attacco, Antonio Licandro, Pdc, ha ricordato «a tanti colleghi della destra, anche di appartenenza cattolico-democratica, il buon senso di Rino Nicolosi, presidente della regione

Sicilia, che il 6 agosto 1986 disse: diventa ridicolo pensare di spendere 10 miliardi di vecchie lire soltanto per guadagnare mezz'ora, quando, invece, il problema risiede nella velocizzazione delle tratte ferroviarie». Anuncia che la battaglia non finisce qui e Fi assiste con rabbia, Maurizio Lupi è scuro in volto, alla demolizione

del sogno del Capo. «La Cdl la finisca con le solite prese di posizioni demagogiche. In questi anni non ha fatto nulla né per il Mezzogiorno né per la Sicilia. Ora non si ingelosisca», ha commentato il senatore ulivista Nino Papania. D'altra parte, ha ricordato, il senatore, il progetto è pronto e lì: si facciano avanti i pri-

vati. Soddisfazione da Legambiente, che saluta il voto della Camera come «la vittoria della ragione». Fulvia Bandoli, ds, è contenta del risultato, un po' meno delle dichiarazioni del ministro Antonio Di Pietro che solo due giorni fa lasciava intendere che il Ponte non era stato accantonato del tutto.

Il fatto

Sassi dal cavalcavia, tribunale scarcerà i due accusati

«Assoluta insussistenza del costruito accusatorio, nullità ed inutilizzabilità degli atti». Con queste motivazioni il Tribunale del Riesame ha annullato l'arresto dei due giovani ciociari Gregorio Mattia e Agostino Mastrangeli, in galera dalla scorsa settimana perché ritenuti responsabili di aver materialmente lanciato il sasso di 41 chili dal cavalcavia dell'A1 in territorio di Piedimonte San Germano che ha ucciso l'operaio torinese Natale Gioffrè e ferito altre persone. «È incredibile», ha commentato il procuratore di Cassino Gianfranco Izzo. Gioia e rabbia all'uscita dalla prigione: «Ventuno giorni di carcere da innocenti. Ci dispiace per Natale Gioffrè, ma noi con quella storia del sasso non c'entriamo», hanno detto i due i cui avvocati hanno potuto presentare alibi definiti «di ferro».

Sette milioni e mezzo di poveri. Al Nord colpiti i giovani, al Sud tutti

Nel meridione «coinvolto» il 70% delle famiglie. Il ministro Ferrero: «Una situazione drammatica per molti, la Finanziaria li aiuterà»

di Roberto Rossi / Roma

WORKING POOR In Italia i poveri sono 7 milioni e 577 mila. Il 13,1% dell'intera popolazione, l'11,1% delle famiglie residenti. Rispetto al 2004 non sono aumentati

né diminuiti. Semmai sono cambiati. Al nord soprattutto. Dove essere poveri, secondo un'indagine dell'Istat presentata ieri a Roma, significa sempre più essere giovani, con un lavoro dipendente e un titolo di studio medio alto.

Tecnicamente sono chiamati *working poor*. Rappresentano una fetta della popolazione che lavora per un salario che li colloca al di sotto del livello di povertà (una soglia convenzionale che individua il valore di spesa per consumi pari a 936,58 euro al mese). Un fenomeno presente soprattutto al nord dove, in

Condizione e posizione professionale	I nuovi poveri							
	NORD		CENTRO		MEZZOGIORNO		ITALIA	
	2004	2005	2004	2005	2004	2005	2004	2006
Dipendente	3,5	4,2	4,9	4,2	20,5	20,3	9,3	9,4
Autonomo	2,0	2,5	*	*	19,9	18,0	7,5	7,9
Ritirato dal lavoro	6,2	5,2	9,9	7,2	27,8	26,7	13,1	11,6
In cerca di occupazione	*	*	*	*	38,5	43,3	28,9	31,4

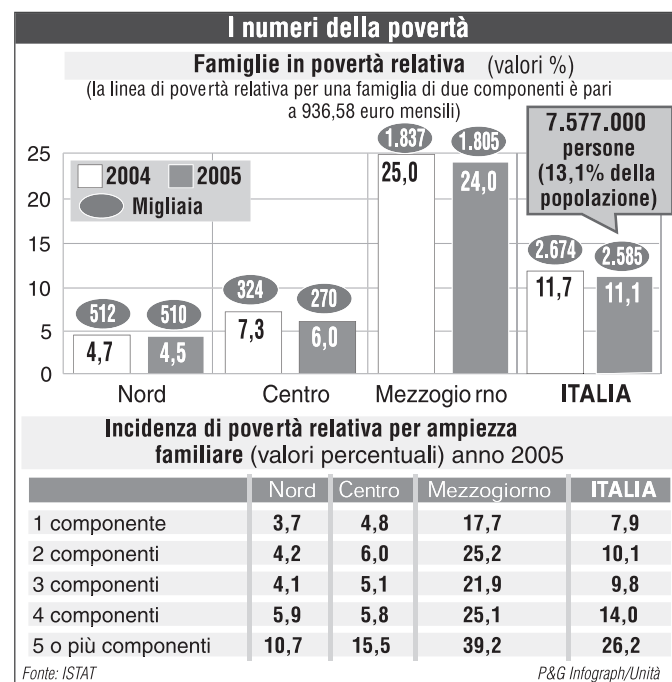
*dato non significativo per la scarsa numerosità campionaria

Fonte: Istat

un solo anno, le famiglie povere con a capo un giovane con meno di 35 anni sono passate dal 2,6% al 4,8% e quelle con a capo un lavoratore dipendente da 3,5% a 4,2%. Eppure, a livello nazionale, i fattori che concorrono a determinare la povertà sono di tutt'altra natura: un elevato numero di familiari, la presenza di figli - soprattutto se minori -, quella di anziani, così come un basso livello di istruzione e una ridotta partecipazione al mercato del lavoro. Nel sud dove risiedono il 70%

della famiglie povere italiane, la figura dell'indigente risponde a questa tipologia. In generale, le famiglie con cinque o più componenti presentano livelli di povertà più elevati: in Italia il 26,2% di queste famiglie vive in povertà, il 39,2% sono nel Mezzogiorno del Paese. Scendendo nel dettaglio regionale, la povertà relativa risulta meno diffusa in Emilia Romagna (2,5%), in Lombardia, in Veneto e nella provincia di Bolzano (tutti inferiori al 4,5%). Più elevate sono le incidenze os-

servate in tutte le altre regioni del centro-nord: dal 4,6% della Toscana al 7,3% dell'Umbria. La situazione più grave è quella delle famiglie campane (l'incidenza è del 27%) e siciliane (30,8%). Le difficoltà economiche si fanno ancor più evidenti quando ci sono figli minori. L'incidenza di povertà, che è pari al 13,6% se in famiglia ci sono due figli e al 24,5% se i figli sono tre o più, sale rispettivamente al 17,2% e al 27,8% quando i figli sono di età inferiore ai 18 anni. Al sud è



povero circa il 42,7% delle famiglie con tre o più figli minori. Livelli di povertà superiori alla

media si riscontrano, invece, tra i genitori soli (13,4%), in particolare nel nord, dove le fami-

glie monogenitore povere sono il 5,8% contro una media ripartizionale del 4,5%.

Anche la popolazione anziana, meno povera rispetto al 2004, mostra un disagio diffuso: tra le famiglie con almeno un anziano l'incidenza di povertà (13,6%) è superiore di oltre due punti percentuali alla media nazionale e sale al 15,2% tra quelle con almeno due ultrasessantatenni.

C'è anche un legame tra povertà e lavoro: oltre un quarto delle famiglie con almeno una persona in cerca di occupazione vive in povertà relativa e si sfiora addirittura il 40% se a cercare lavoro sono due o più persone. E mentre il ministro per la Solidarietà sociale Paolo Ferrero parla di una «situazione drammatica» per larghe fasce della popolazione che «la Finanziaria aiuterà», c'è da ricordare come in Italia 1 famiglia su 10 (1 su 5 solo al Sud) viva al limite della soglia. Statisticamente non rilevante, socialmente disgiunte.

La Finanziaria dei ragazzi: premiati i creativi, i fuori sede, i precari

Il ministro delle Politiche giovanili Giovanna Melandri strappa 125 milioni per promuovere il diritto alla formazione. Brevetti «scontati»

di Massimo Franchi / Roma

Nell'unico Paese dell'Unione Europea che è costretto a considerare ragazzi anche le persone tra i 30 e 35 anni, il nuovo ministero delle Politiche giovanili assume un'importanza maggiore. Nella Finanziaria che sta arrivando in Parlamento il ministro Melandri è riuscito a strappare provvedimenti poco pubblicizzati ma alquanto importanti a favore degli Under 35.

125 MILIONI Il neonato Fondo per le politiche giovanili, sorto a luglio con i 10 milioni stanziati dal Dpef, viene rimpinguato di 115 milioni di euro all'anno fino al 2009. Con questi soldi, c'è

scritto in Finanziaria, si «promuoverà il diritto dei giovani alla formazione culturale e professionale e a favorire l'inserimento nella vita sociale». Il ministro Melandri è realista: «La finanziaria non è identificabile con il piano nazionale per le politiche giovanili, ma muove i primi passi nella giusta direzione, quella di garantire ai ragazzi l'accesso alla casa, l'accesso al credito, l'accesso alla cultura, insomma l'accesso al futuro». In concreto si finanzieranno interventi di programmazione economica con le regioni e gli enti locali (tramite accordi di programma qua-

dro) per favorire il superamento delle disuguaglianze digitali (portare la banda larga dove non c'è) e promuovere l'accesso alla cultura.

STUDENTI FUORI SEDE Uno dei problemi più sentiti dagli studenti universitari è di certo quello del caro affitti: una ricerca del Secit sostiene che un contratto su due non è registrato. La Finanziaria cerca di invertire la rotta facendo in modo che studenti e loro famiglie abbiano interesse a fare contratti non in nero. Nella prossima dichiarazione dei redditi studenti o loro famiglie potranno detrarre il 19 per cento delle spese sostenute per l'affitto (per un importo

massimo di 2633 euro l'anno). **BREVETTI SCONTATI** Il ministro Melandri poi vuole fare dell'Italia «un paradiso fiscale per creativi». A tal proposito nella Finanziaria è prevista una misura estremamente innovativa: per i redditi derivanti dall'utilizzazione economica di opere dell'ingegno e di brevetti industriali, la riduzione a titolo di deduzione forfetaria delle spese passa dal 25 al 40 per cento. In più sempre in questo senso un'altra norma prevede che le piccole e medie imprese di produzioni musicali (le etichette indipendenti) abbiano «la possibilità di beneficiare di un credito d'imposta a titolo di spese di produzione per

le opere prime o seconde di artisti emergenti».

SCUOLE APERTE Oltre ai provvedimenti più conosciuti e strappati assieme agli altri ministri competenti (il taglio del cuneo fiscale per le imprese con lavoratori stabili o che si impegnano a stabilizzarli; l'incremento dei contributi per i lavoratori parasubordinati; l'estensione dell'indennità di malattia e di maternità anche ai precari) il ministro Melandri ha voluto ricordare «l'impegno ad aprire nuovi spazi alla socialità» tenendo aperte le scuole anche oltre l'orario di lezione, norma che varrà anche per caserme e edifici demaniali in disuso.

Milano: sgomberato il centro sociale «Orso»

Su richiesta dell'ufficiale giudiziario, la polizia è intervenuta ieri al centro sociale Orso di via Emilio Gola per sgomberare lo stabile dopo che è stato intimato lo sfratto agli occupanti. Alcuni limitati tafferugli si sono verificati durante lo sgombero, ma nessuno è rimasto ferito, perché si è trattato solo di un «allontanamento forzato» dall'ingresso del centro sociale, per permetterne la presa di possesso da parte dell'ufficiale giudiziario supportato dalla polizia. Gli agenti della questura hanno spostato con la forza, ma senza episodi violenti, una quarantina di esponenti dei centri sociali che si erano radunati in presidio proprio per cercare di impedire l'ingresso dell'ufficiale giudiziario. Durante le operazioni, inoltre, le forze dell'ordine hanno isolato l'ingresso del centro sociale, in via Gola, trattenendo al di là di un cordone gli esponenti dei centri sociali. L'Orso è uno dei centri sociali storici del capoluogo lombardo. Al centro aderiva tra l'altro Davide Cesare, detto Dax, ucciso nel marzo del 2003 a coltellate da un estremista di destra, Federico Morbi, nel corso di una rissa, e vi fanno riferimento due giovani coinvolti negli scontri che ne seguirono davanti all'ospedale San Paolo in cui era stato portato Dax, ormai agonizzante. Le forze dell'ordine hanno impiegato davanti al centro sociale di via Gola oltre un centinaio di uomini e complessivamente, per cingere la zona, oltre 400.